



VIVINEWS

Periodico di informazione e intercultura
a cura dell'Associazione Vivimondo Onlus
Piazza Comunale, 12 - 20090 Pantigliate c/c 51684124

Seminare speranza

DARFUR ESCLUSO DALLE TRATTATIVE DI PACE

Il Darfur è una provincia del Sudan abitata da più di 6 milioni di abitanti, circa il 20% dell'intera popolazione sudanese. Dall'inizio del 2003, in questa regione, è in corso un sanguinoso conflitto che vede contrapposti i gruppi ribelli di etnia africana

("Sudan Liberation Army" e "Justice and Equity movement") e l'esercito ufficiale unito alle milizie di origine araba sostenute dal governo stesso. Lo scontro è scaturito a causa delle scelte politiche che hanno di fatto escluso il Darfur dai negoziati di pace in corso tra le due etnie sudanesi, quella araba e quella africana, in seguito alla sanguinosa guerra civile che ha sconvolto l'intero Sudan per 40 anni.

Nonostante la fine della guerra, le tribù africane di carattere stanziale che risiedono in Darfur vengono tuttora aggredite dalle tribù nomadi di origine araba e il governo centrale di Khartoum non ha mai garantito adeguata protezione ai villaggi. A loro difesa sono stati formati i gruppi ribelli di etnia africana ma la scelta di armarsi non ha fatto che peggiorare la situazione umanitaria.



*Il Crocifisso risorto
speranza del mondo*

Segue a pag. 2

Darfur escluso dalle trattative di Pace

Seguito di pag. 1

Da due anni le persone che vivono nei campi di accoglienza non fanno che aumentare: quasi 2 milioni sono gli sfollati e un altro milione di persone sopravvive solo grazie all'assistenza degli aiuti internazionali. A questa cifra impressionante si aggiungono altri 2 milioni di persone totalmente escluse dall'assistenza e irraggiungibili dalle agenzie umanitarie perché risiedono in zone controllate dal governo o dai ribelli.



Anche se la risposta umanitaria si è intensificata e l'Onu ha avviato inchieste della corte penale internazionale, tutti gli sforzi restano insufficienti perché la crisi non accenna a rientrare.

Le milizie arabe commettono violenze anche nelle aree circostanti i campi e il governo insiste perché gli sfollati ritornino alle terre d'origine senza garantire le condizioni di sicu-

rezza necessarie al reinserimento.

Com'era facilmente prevedibile, i mass media trasmettono pochissime informazioni riguardo questa situazione, di conseguenza per il cittadino è impossibile o quasi venirne a conoscenza: per queste ragioni è sconosciuto ai più il profondo coinvolgimento dello stato italiano nell'aiuto umanitario.

Da più di un anno Barbara Contini, che qualcuno ricorderà per essere stata governatrice della provincia

irachena di Nassiriya, è responsabile della Cooperazione Italiana.

Materialmente l'aiuto consiste nella fornitura di alimenti, beni di prima necessità e

attrezzature che permettano lo svolgimento di attività di autosostentamento nel settore agricolo ma anche nel sostegno delle sei organizzazioni non governative italiane che operano nella regione. Si tratta di Caritas Internazionale, Coopi, Vis, Cesvi, Cosv, Intersos.

Alcune di queste organizzazioni si sono costituite insieme nel "Comitato

Darfur Onlus”.

Chi fosse interessato a sostenere in qualche modo queste associazioni può reperire facilmente informazioni attraverso internet.

Ma nostra intenzione è prima di

tutto ricordarvi un paese e milioni di persone molto spesso ignorate.

Vogliamo lasciarvi con quanto Barbara Contini ha scritto per non dimenticare questo popolo e l'intero continente africano.

*Darfur,
Africa dimenticata,
urla silenti di abbandono,
miseria, rabbia, morte,
sopravvivenza, stenti...
dove ci si sente piccoli,
incapaci, sconfitti e inermi,
dove si trova il coraggio,
la forza e l'audacia
accarezzando il volto di un bambino,
toccando la mano di una donna.*

*Darfur,
dove si arriva per portare aiuto,
solievo, pensando che sei tu a dare
e invece riparti carico di vita,
di gioia, di sorrisi e sguardi,
dove la sensazione di tempo non la si
quantifica con due lancette d'orologio,
dove la ricchezza fortunatamente non la si
soppesa da un vestito o da un regalo.*

*Darfur,
con ancora il valore delle cose,
con l'importanza dei gesti,
di questi sguardi fieri anche nella povertà,
con l'immensa dignità di questi bambini
e di queste donne, dove ho imparato,
che chi ha veramente bisogno non ha la
forza di chiedere.*

*Darfur,
vorrei poterti chiedere scusa,
per la nostra cecità, per il nostro disinteresse,
per la nostra paura a volgere lo sguardo,
per il nostro voler vivere di nascosto
alle nostre coscienze, per il nostro egoismo,
soddisfatti di veder felici solo chi ci è accanto;
ma soprattutto, perdono per il nostro silenzio.*

Barbara Contini

Inviato Speciale per il Darfur



Rubrica: **CONOSCERE LO ZAMBIA**

Uno sguardo generale

L'Africa esercita da sempre un fascino particolare su tutti coloro che sognano di viaggiare e conoscere nuove culture, tradizioni e costumi, spesso agli antipodi rispetto ai nostri. Il continente africano sempre più spesso entra in contatto con la nostra vita, anche se viviamo nella ridente Pantigliate; basta semplicemente andare a Milano e ci si può immergere in quartieri multietnici, alcuni con una forte predominanza africana. L'Africa bussa alle nostre porte ed è giusto conoscerla: lo scopo di questa rubrica è proprio quello di introdurre alcune tematiche abbinate al Continente nero e in particolare allo Zambia che magari trovano poco spazio sui giornali e riviste che solitamente consultiamo, senza però essere così presuntuosi da sostituirci a loro.

In questo numero diamo una panoramica generale sullo Zambia, per inquadrare meglio la nazione in cui sono presenti numerose missioni cattoliche e capire il contesto in cui si trovano ad operare.

La nazione si trova nell'Africa meridionale e si estende su una superficie di oltre 752 mila Km²; il sistema di governo è la repubblica presidenziale, attualmente guidata da Mwanawasa, mentre la popolazione si aggira sui 10 milioni di abitanti. La capitale è Lusaka, la lingua ufficiale è l'inglese anche se esisto-

no numerosi dialetti Bantu. Lo Zambia presenta alcune zone in cui la natura ha disegnato paesaggi incantevoli come le cascate Vittoria sul fiume Zambesi e sul territorio circolano liberamente leoni, elefanti, bufali, ippopotami, zebre, gazzelle, leopardi, coccodrilli, giraffe, iene, antilopi, babbuini mentre i cieli sono sorvolati da aquile pescatrici, tantali, cicogne, aironi, gru...

La popolazione dello Zambia vive nei villaggi costituiti da gruppi di persone organizzate secondo una rigida gerarchia o nelle città, che proprio in questi ultimi anni si stanno popolando

e registrano una crescita esponenziale. Le migrazioni verso i centri abitati (Lusaka, Livingstone, Kafue) sono principalmente dovuti al desiderio delle persone di trovare un lavoro che permetta loro di soddisfare i propri bisogni e ambizioni, dato che nei villaggi nei periodi di siccità e conseguente crisi dell'agricoltura le condizioni di vita

diventano impossibili. Nel 1969 solo il 20% dell'intera popolazione viveva in città, negli anni '80 la cifra è salita al 40% fino a raggiungere il 50% di oggi.

Nei prossimi numeri vedremo come si svolge la vita nelle principali città, la struttura sociale dei villaggi, le missioni cattoliche presenti nel territorio e le tematiche abbinate all'attualità, cronaca, politica, natura, sport con particolare attenzione al campionato di calcio del Paese.



LE VIGNETTE DELLA DISCORDIA

Le ultime fasi del difficile rapporto con l'Islam, l'uccisione di don Andrea, la fuga dei cristiani dai Paesi arabi. Spunti per un giudizio.



Sembrava una questione destinata a risolversi presto, quella delle vignette satiriche su Maometto, pubblicate prima da un giornale francese nel settembre 2005, e poi riproposte in Danimarca nel mese di gennaio. Invece dopo le prime proteste di certa parte del mondo musulmano, e la richiesta di scuse al governo danese, la situazione è precipitata in un incontrollato susseguirsi di fatti, tanto violenti quanto apparentemente inspiegabili. Ecco perché allora siamo ancora qui a parlarne, a descrivere quanto successo, a cercare un ragionevole giudizio.

La vicenda ha inizio con la pubblicazione da parte del giornale francese *France Soir* di dodici vignette satiriche su Maometto, pubblicazione che non genera alcuna reazione dei musulmani. Quando però, a fine gennaio, il giornale danese *Jyllands-Posten* ha ripubblicato le vignette, si è accesa la vera e propria protesta, che ha preso anche la forma del boicottaggio di tutti i prodotti danesi. Con il giornale, invece, si sono schierati i maggiori quotidiani europei, tra cui, appunto, *France*



Soir, il cui direttore però, Jacques Lefranc, è stato licenziato dal proprietario, il franco-egiziano Raymond Lakah. Ma il boicottaggio è stato solo la premessa alle manifestazioni che hanno animato con grande violenza le piazze delle principali città arabe, dalla Palestina al Libano, dall'Egitto alla Siria, dall'Arabia Saudita fino alla "occidentalizzata" Turchia. Le contestazioni sono proseguite per giorni: negli scontri tra i manifestanti e la polizia hanno trovato la morte decine di persone. Anche un prete italiano, uscendo dalla propria chiesa, è stato ucciso da un sedicenne musulmano in preda alla rabbia per l'offesa al profeta.

L'uccisione di don Andrea Santoro coincide con i falò accesi dai fondamentalisti islamici davanti alle ambasciate occidentali sparse negli stati musulmani. Si tratta di attacchi praticati con una predilezione speciale, basta guardare alla Siria e all'Iran, per le sedi diplomatiche della Danimarca. Sono loro, i danesi, il bersaglio principale della reazione furibonda da parte di chi vorrebbe punire l'ospitalità concessa

ai vignettisti che hanno ironizzato sulla figura di Maometto. Mentre il linguaggio dell'intolleranza religiosa si esprime con sassi e bombe molotov, il premier britannico, Tony Blair, e la gran parte dei politici europei, hanno espresso la propria solidarietà e il pieno sostegno alla Danimarca.

Eppure sembra che un concetto tanto semplice quanto grave come la *reciprocità*, sia ancora molto lontano dall'essere accettato e compreso a fondo. Infatti, a fronte di una richiesta – che troppo spesso si trasforma in pretesa – di riconoscimento dei diritti dei musulmani che vivono in Occidente, non corrisponde lo stesso riconoscimento per i cristiani che vivono nei Paesi a maggioranza islamica.

Massacri invisibili.

Parla padre Samir

Le manifestazioni sanguinose contro la Danimarca e i paesi occidentali ci danno lo spunto per raccontare vicende di cui nessuno invece sembra interessarsi. Il 3 febbraio scorso alcuni terroristi dell'organizzazione Abu Sayyaf, legata ad *al Qaida*, entrano in un villaggio dell'arcipelago di Sulu, nei pressi di Jolo, a Mindanao (Filippine). Bussano alla porta delle case, chiedono a quale religione appartengono gli abitanti e poi se ne vanno. Poco dopo tornano armati e uccidono sei cristiani, tra cui una bambina di sei mesi. È padre Samir Khalil Samir, sacerdote gesuita che vive a Beirut, docente di islamologia all'Università Saint-Joseph e considerato fra i massimi esperti del mondo musulmano, a dare la sua interpretazione di tutti questi avvenimenti in

alcuni recenti interventi durante una sua visita in Italia. “Come mai – si chiede Samir – un fenomeno così insignificante come le vignette apparse su un giornale danese, in una lingua non letta al di fuori di quel paese, ha potuto fare il giro del mondo arabo? È stato un piano prestabilito, qualunque sia il giudizio sui disegni. Se ne voleva fare un incidente internazionale.

L'assassino di Santoro non ha visto le vignette, perché nessun giornale del medio oriente le ha riprodotte. Allora, come mai attaccare il sacerdote? Perché per molti musulmani l'occidente è sinonimo di cristiano. Il capo dei Fratelli musulmani ha appena ribadito il concetto dei cristiani come ‘kuffir’, miscredenti. C'è una specie di colpa comunitaria, l'occidente che attacca noi musulmani.

Nella mentalità islamica l'individuo si identifica con il gruppo e un giornalista danese si identifica con tutta la nazione danese. Per questo bruciano le ambasciate o espellono i cittadini danesi. Chiedono le scuse governative, come se Copenaghen avesse dato a quei giornalisti un mandato. Io assassino penso, allora, di rappresentare la comunità musulmana offesa”.

È questo forse il più pericoloso meccanismo della cultura islamica, “il non distinguere fra politico e religioso, religione e stato, individuo privato e pubblico”.

Ma la sensazione è che le notizie sulle stragi di cristiani nel mondo islamico non facciano notizia. Samir registra anche il fallimento del multiculturalismo. “I cristiani non sono

troppo tolleranti? A forza di voler fare aperture, autocritica senza mai autoelogio, si finisce per perdere la propria identità. Da parte dei non cristiani è diventato uno sport aggredire o criticare la chiesa. Però dobbiamo accettare la diversità, lo straniero, cioè ammettere l'impossibile da parte degli altri ma non tollerare niente del cristiano. È questa l'impressione di chi, come me, vive in medio oriente. I musulmani pensano lo stesso, non avete nessun senso dell'onore, vi lasciate calunniare senza reagire, siete deboli, non avete nessun senso dell'identità, della virtù e dell'onestà".

Padre Samir non è ottimista sul futuro dei cristiani in terre islamiche.

"Il cristiano rimane sempre una persona tollerata, sottomessa. Molti musulmani diranno che siamo onesti, purché restiamo discreti e non dimentichiamo di essere in terra islamica. È un totalitarismo sopranazionale. Si rovescia contro i cristiani tutto l'odio che c'è contro l'occidente. Vi è anche una lotta contro l'ideale del bene rappresentato dal Vangelo. L'avanzata islamica ci fa temere molto e ci spinge a emigrare". Questa infine la fosca previsione dello studioso di origini egiziane: "La proporzione dei cristiani sarà dimezzata in venti anni in tutto il medio oriente. In Turchia non c'è più nemmeno l'un per cento dei cristiani, e quel paese era la culla della cristianità".

Lorenzo Margiotta

Iniziano le lezioni nella scuola di Simamba

Parte delle aule del progetto Lusumpuko sono state ultimate e sono già operative.

Al progetto è stata apportata una modifica: al posto delle case singole per insegnanti, si realizzerà un unico complesso che potrà ospitare più persone.

I lavori momentaneamente sono



sospesi per permettere agli abitanti di svolgere le attività nei campi.

Riprenderanno nei prossimi mesi, con l'arrivo dei nuovi fondi, 23.000 Euro, raccolti grazie alla generosità di tutte le persone e associazioni che hanno partecipato al progetto "Lusumpuko".

CON GLI AFRICANI TRA NOI

Un dialogo sempre aperto

Dai mutati scenari sociali e culturali in Italia, in Europa e nel mondo, nel tramonto di un'epoca segnata da forti conflittualità ideologiche, emerge un quadro culturale e antropologico inedito, segnato da forti ambivalenze e da un'esperienza frammentata e dispersa. C'è chi auspica un futuro a partire da un'Europa capace di ritrovare le sue radici cristiane, superando le ormai consuete visioni del laicismo, dell'agnosticismo religioso e di un ateismo teorico o pratico, e diventare centro di nuova irradiazione di civiltà.

Personalmente ritengo che tale prospettiva manca di realismo storico e, soprattutto, dimentica che "le vie di Dio non sono le nostre vie e i suoi pensieri non sono i nostri pensieri".

Credo sia importante liberarci dagli schemi del passato e guardare con serenità a ciò che avviene nel mondo. Sta nascendo un nuovo dinamismo, che io chiamerei del "dialogo" o della solidarietà globale. È questa la sfida che ci attende e ci deve orientare in questo nuovo millennio.

Dialogo e solidarietà che nascono nel quotidiano, nell'incontro concreto delle persone di diversa provenienza, di diversa cultura, di diversa religione.

L'alternativa alla nuova solidarietà globale è l'instabile e preoccupante equilibrio del terrore raggiunto fra i possibili centri di potere: Estremo Oriente, mondo islamico, Europa, America... Il nostro tempo richiede uomini e donne capaci di dialogo, una educazione all'incontro con pari dignità, all'interculturalità come itinerario di autentica crescita civile ed ecclesiale.

Nel solco di questo sogno audace ci incamminiamo perché il dialogo tra Africa ed Europa, se pur difficile e complesso, è, comunque, sentiero obbligatorio.

Procediamo, ora, a descrivere la cultura africana nell'impatto con la cultura occidentale; una descrizione che prenda in considerazione alcuni capitoli particolar-

mente rilevanti: l'uomo e l'ambiente, l'uomo e la vita sociale.

1. L'uomo e l'ambiente

L'uomo africano si concepisce come indissolubilmente legato all'universo, condividendone storia e destino. La terra, la casa (o capanna), il villaggio, le vie di comunicazione, non sono semplicemente cose o averi che facilitano l'esistenza, ma sono realtà cariche di simbolismo,



veicolano, cioè, un significato spirituale.

La terra. Ancor prima di essere coltivata, essa ha un significato di comunanza con la presenza di chi la abita: gli uomini, gli spiriti, gli antenati. I sentieri che la percorrono sono luoghi di incontro amico e, a volte, ostile. I vari colori che la compongono sono mezzi di benedizione o di maleficio; le piante (radici, foglie, rami) possiedono forze vitali, di guarigione o di malattia. Le acque delle piogge o le sorgenti che la inondano sono apportatrici di fecondità, di purificazione, di riconciliazione. In questo contesto, l'agricoltura costituisce sempre un rapporto sacrale con la madre-terra; il lavoro della terra è sempre preceduto e accompagnato da riti sacri che danno un significato umanizzante al sudore e alla fatica.

In particolare, il lavoro non è solo il mezzo per strappare alla terra i suoi frutti, ma costituisce anche un momento del vivere in sintonia con l'universo. Ma, da quando i camion da trasporto che il progresso tecnico ha spinto nella savana, qualcosa è cambiato. Da un rapporto contemplativo si passa a un rapporto di dominio, di utilizzo, fino al vilipendio della natura stessa. Convivono la zappetta e il trattore, la richiesta di consumi più appropriati e il ricorso alla magia, il miraggio di migliori guadagni e la persistenza di un'economia di pura sussistenza. Così l'africano è indotto a porre mano alla natura: chi spinto dalla bramosia del massimo arricchimento, e chi costretto dalla lotta per la vita.



Un incontro rigenerante della cultura europea e africana potrebbe riportare l'uomo e il mondo alla simpatia e amicizia con la natura, con la terra e le cose. Il problema della civiltà tecnologica è costituito dalla domanda sul senso della cose. Ma il senso non può venire dalla pura tecnologia. Può venire solamente dall'uomo, se egli si riconosce immagine di Dio e vede il mondo come dono e parola di Dio. Il cammino per arrivarci sarà quello del rispetto, così da impedire il degrado ambientale; la moderazione degli interventi, perché le risorse non sono rinnovabili; l'attenzione alla qualità della vita, che il degrado della natura può avvilire.

Il villaggio e, in esso, la casa sono il luogo dove l'africano vive sotto la sicura protezione familiare. Qui egli si trova saldamente legato agli antenati e parte di quella forza vitale capace di far prevalere la vita sulla morte. La casa e la terra su cui è costruita, più che costruzione costituisce il santuario della profonda comunione con la grande famiglia, costituita dai viventi e dagli spiriti degli antenati.

Ma, l'avvento dell'urbanizzazione nell'impatto con l'occidente, ha non poco sconvolto tutto questo impianto. I quartieri delle grandi città africane

sono spesso i luoghi più disumani, dove manca l'acqua, la luce, i servizi igienici e sanitari più elementari. In queste città, in questa miseria, la gente non ha più modo di ricordare la propria storia, le proprie radici.

Forse, in questa direzione, Europa ed Africa hanno davanti a sé una grande sfida: ridare un aspetto umano e vivibile alle città e ai villaggi.

2. L'uomo e la vita sociale

Prendiamo in considerazione il concetto di sicurezza e di ordine.

Noi occidentali, ci sentiamo a posto e sicuri quando tutto è stato ben preordinato e definito. L'ordine si ha quando ogni cosa è al suo posto, e ogni azione viene compiuta al tempo prestabilito. Parola d'ordine dell'uomo occidentale è: organizzazione e efficienza.

L'uomo africano, invece, trova la sicurezza e l'ordine nell'unione, nella comunione con le persone, con le cose, con il mondo del divino. La separazione, la divisione, l'isolamento equivalgono a disordine, insicurezza, non-esistenza, paura mortale. Da questo punto prospettico si comprende l'importanza che l'africano attribuisce alla "compagnia della fede",

cioè alla comunione con gli esseri spirituali, con gli antenati, con Dio. La dimensione religiosa è fondamentale, pena il cadere in balia del disordine.

Nella cultura africana è inammissibile l'idea di uomo come isola.

Interessante è, anche, il concetto di conoscenza.

In occidente abbiamo una mentalità che mira all'idea chiara e distinta, che ricerca la chiarezza teorica di un problema e che tende all'efficienza pratica mediante una tecnica capace di trasformare l'esistenza materiale nel senso di maggiore comodità e benessere.

Per capire, l'uomo occidentale deve prendere le distanze, analizzare, decomporre.

Nella cultura africana, invece, conoscere significa fare esperienza. Non si tratta di visione ma di sensazione. Possiamo dire che, nella cultura africana, non c'è vera conoscenza senza amore, comunione.

Don Maurizio Cuccolo

La rubrica "Con gli africani tra noi" continua nei prossimi numeri

Vieni anche tu!

Vuoi entrare anche tu nella squadra del Vivimondo, per organizzare con noi progetti di solidarietà, di sviluppo, di sostegno ai poveri e molto altro ancora?



Contattaci ai seguenti numeri:
Parrocchia S. Margherita 02-9067022
Presidente dell' Associazione
Silvia 3485577568
o all'indirizzo di posta
vivimondopantigliate@libero.it

L'IRAN... A QUATTRO ORE DA CASA

Un'esperienza di Giovanni

Perché sei andato proprio in Iran? Ma sei matto?

Bel modo di iniziare una conversazione; mi sono già preso del matto!

Come! Ti sembra un posto "trendy" in cui passare il ferragosto?

No ma è economico! A parte gli scherzi i luoghi di cui si tende diffidare sono quelli che hanno più da offrire.

Nella realtà sono andato perché volevo tener fede ad una promessa fatta tempo fa e per una mia inguaribile curiosità.

Ma che paese è? Si respira aria di fondamentalismo?

Sì! È un'aria pesante, ti danno la bombola dell'ossigeno insieme al visto consolare e ti dicono di buttarti col paracadute.

Niente di tutto questo. L'Iran è un paese come un altro, dove la gente vive, studia, lavora e non ha né tempo né voglia di dedicarsi al fondamentalismo.

Con chi sei andato?

In realtà la mia è stata un'esperienza con un amico e la sua famiglia. Esattamente come può avvenire in altri posti del mondo.

Cosa hai fatto effettivamente?

Ho fatto alcuni giri turistici in posti come Persepoli ed in un altro paio di località ma, per il resto, non ho fatto altro che "dividere e condividere" la vita di tutti i giorni. Dalla colazione con pane e formaggio, alla cena con agnello e riso; dalla visita ai parenti, alle cerimonie di matrimonio e non solo.

Ho partecipato in particolare ad un "matrimonio di etnia turca", organizzato nel bel mezzo della steppa iraniana con tanto di spari all'arrivo della sposa e danze rituali.

Ci sono solo vecchie tradizioni?

No l'Iran è uno dei paesi del mondo arabo dove la tecnologia è più accessibile ed i giovani hanno una voglia e un bisogno di imparare ammirevoli. L'Iran ha inoltre una consolidata tradizione universitaria che ne fa uno dei paesi più istruiti ma anche più aperti. La

voglia di comunicare sta aumentando la velocità di integrazione del paese nel cosiddetto "mondo globale".

Vuoi forse dire che la poesia e la letteratura del passato cedono il passo alla modernità?

No gli stessi giovani conservano spesso un legame con questo aspetto della loro storia. Prima di Maometto vi furono poeti e filosofi tutt'ora molto ammirati. La memoria storica è importante perché consente di integrare la modernità con le proprie origini, e offrire quindi un valore specifico nel mondo globalizzato.

Ti sei mai sentito in pericolo?

Ci sarà stato qualcosa di diverso dai soliti viaggi.

Pericolo? Sì quello di sposare una iraniana, sto scherzando! No, direi che l'inusualità è dovuta al fatto che non in tutti i viaggi che uno può compiere puoi permetterti di "piombare in casa di una famiglia", ed essere immediatamente trattato come uno di casa.



Il mettere prima la persona, (in questo caso l'ospite ma non necessariamente), è una vecchia abitudine che stiamo disimparando e, se fare un viaggio come questo può aiutarci a ricordare come si fa, ben venga.

Tutto questo, ha reso la mia esperienza inusuale.

Quali sono le cose che ti hanno colpito di più?

Cibò! No scherzo. Direi l'insospet-

tata ricchezza culturale anche pre-islamica e la "fame di miglioramentto" dei giovani.

Ma ci sarà pur qualcosa di negativo che hai visto... i burka etc.

Ad alcuni iraniani certamente danno fastidio le costrizioni sull'abbigliamento e sui costumi ma i veri problemi riguardano la libertà di opinione e di espressione.

Ciao e grazie, Gio.

ASSOCIAZIONE VIVIMONDO ONLUS CONSUNTIVO ECONOMICO 2005					
costi			ricavi		
descrizione	importo		descrizione	importo	
sostegno a distanza Siavonge	28.639,00		offerte x sostegno a distanza	29.129,00	
Lusumpuko	24.731,00		off. Natale Insieme x Lusumpuko	8.275,40	
			altre off. x Lusumpuko	8.776,00	
			offerte occasionali varie	554,68	
totale denaro inviato in Africa		53.370,00	totale offerte raccolte		46.735,08
acquisti x manifestazioni/viaggi	9.189,42		ricavi lordi manifestazioni (banchetti, pranzi, comm.equò)	16.886,72	
cancelleria e spese Bancoposta	408,64		quote associative	150,00	
sopravv. passive	400,00		interessi attivi Bancoposta	110,78	
oneri diversi di gestione		9.998,06	ricavi vari		17.147,50
totale costi	63.368,06	63.368,06	totale ricavi	63.882,58	63.882,58
avanzo d'esercizio	614,62	614,62			
totale a pareggio	63.882,58	63.882,58	totale a pareggio	63.882,58	63.882,58

ECCO LA SQUADRA DELL' ASSOCIAZIONE VIVIMONDO ONLUS

Silvia Bariselli

presidente

Laura Tinini

vice presidente

Elisa Taveggia

contabile segretaria

Ilaria Vaccarini

pubbliche relazioni

Giovanni Cassinelli

coordinatore sostegno a distanza

Marianna Coppola

referente sostegno a distanza

Michele Gatti

referente sostegno a distanza



Giovanni Maestroni

referente sostegno a distanza

Marco e Clara Papetti

referente sostegno a distanza

Beatrice Tonali

referente sostegno a distanza

Daniela Mascia

collaboratrice

Cristian Spina

responsabile Vivinews

Luigina e Primo Comelli

aiuto redazione

Don Maurizio Cuccolo

assistente